

Ban Ki-moon

“Ogni istante, nel mondo, ci sono persone che lasciano il proprio Paese alla ricerca di una vita migliore o più sicura. Sono più di duecentoventimilioni le persone in movimento nel mondo. Molti fuggono da condizioni difficili solo per affrontare battaglie ancora più grandi, comprese violazioni dei diritti umani, povertà e discriminazione. Per questi migranti, però, c'è qualcosa di più che la semplice paura o l'incertezza; hanno anche speranza, coraggio e la determinazione di costruire una vita migliore. Con un supporto adeguato, possono contribuire al progresso della società. L'attività migratoria è una questione globale che sta giustamente catturando sempre più attenzione a livello globale. Nel 2013 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha tenuto il suo secondo 'Dialogo di Alto Livello' su migrazione internazionale e sviluppo, offrendo agli Stati Membri e ai loro partner l'opportunità di discutere le misure pratiche per facilitare la mobilità lavorativa, rafforzare lo sviluppo sostenibile e proteggere i diritti dei migranti, soprattutto

to delle donne e delle ragazze. L'attenzione ai diritti dei migranti è soprattutto importante in questo periodo di emergenza economica e finanziaria globale. Mentre i bilanci nazionali si riducono, assistiamo a misure di austerità che discriminano i lavoratori migranti, a una retorica xenofoba che incoraggia la violenza contro i migranti irregolari, e a proposte legislative per l'immigrazione che consentono alla polizia di schedare impunemente i migranti. Durante le regressioni economiche, vale la pena ricordare che tutti i settori dell'economia dipendono dai lavoratori migranti e gli imprenditori migranti aiutano a creare lavoro. Quando le politiche migratorie sono elaborate senza prestare attenzione a vulnerabilità, emarginazione e discriminazione, milioni di migranti si trasformano in semplice forza lavoro a buon mercato, diventando il capro espiatorio per il fallimento delle politiche economiche e sociali e persino delle vittime nella cosiddetta guerra contro le 'migrazioni illegali'. Nel momento in cui la mobilità umana diventa più complessa, e i viaggi

intrapresi dai migranti si fanno più pericolosi, diventa sempre più urgente dare vita a delle politiche nazionali sulle migrazioni che tengano conto dell'importanza del rispetto dei diritti umani. Nel 'Dialogo di Alto Livello', fortunatamente gli Stati Membri hanno scelto un approccio alla questione dei diritti umani come elemento fondamentale per una corretta disciplina dei flussi migratori. A livello nazionale, incoraggio ciascun Paese ad adottare misure quali la depenalizzazione dell'immigrazione irregolare, la creazione di alternative efficaci alla detenzione per gli immigrati irregolari, e la garanzia che le funzioni di chi deve fornire servizi pubblici, come gli infermieri o gli insegnanti, siano mantenute fermamente separate da quelle delle autorità che si occupano di migrazioni. In occasione della Giornata Internazionale per l'Immigrazione, invito tutti gli Stati a ratificare e dare attuazione a tutti gli strumenti esistenti per gestire questo fenomeno. Incoraggio inoltre tutti ad aiutare a promuovere un dibattito creativo, pratico e di principio su come possiamo assicurare la protezione dei diritti di tutti i migranti, dovunque essi siano e qualunque sia il loro status”.

Avrete forse riconosciuto chi si esprime in questo modo sullo scottante ed attuale problema dei migranti. Sto parlando di Ban Ki-moon, sudcoreano di settanta anni, attuale segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.). È stato eletto in questo prestigioso incarico dai centonovantadue Paesi dell'Assemblea Generale su proposta unanime del Consiglio di Sicurezza. Il suo primo mandato – caratterizzato da azioni volte al disarmo nucleare ed alla lotta del surriscaldamento globale – è iniziato il 1° gennaio 2007 ed è scaduto il 31 dicembre 2011. Ban Ki-moon è stato però riconfermato anche per il quinquennio dal 2012 al 2016. In entrambi i casi l'ottavo

Profugo nella Repubblica Centrafricana



Palazzo dell'O.N.U. a New York



segretario generale dell'O.N.U. è stato scelto per acclamazione. In precedenza l'incarico è stato ricoperto da Trygve Lie (Norvegia) fra il 1946 e il 1952; da Dag Hammarskjöld (Svezia) fra il 1953 e il 1961, morto in un incidente aereo in Africa; fra il 1961 e il 1971 da U Thant (Birmania); dal 1972 al 1981 da Kurt Waldheim (Austria); dal 1982 al 1991 da Javier Pérez de Cuéllar (Perù); dal 1992 al 1996 da Boutros Boutros-Ghali (Egitto) e, ovviamente da Kofi Annan (Ghana), dal 1997 al 2006.

Molti si chiederanno chi è Ban Ki-moon e quali sono le sue prerogative in seno all'O.N.U. Ban Ki-moon nasce il 13 giugno del 1944 a Eumseong, in Corea del Sud. Cresciuto in un piccolo villaggio della Provincia di North Chungcheong, si sposta con la sua famiglia nella vicina città di Chungju, che però abbandona durante la Guerra di Corea per rifugiarsi tra le montagne. Tornato in città, frequenta la Chungju High School, dove ha modo di imparare

l'inglese. Nel 1962 vince un concorso e ha la possibilità di volare negli Stati Uniti, dove vive per alcuni mesi a San Francisco: ha, tra l'altro, l'opportunità di incontrare John Fitzgerald Kennedy. Dopo essersi laureato all'Università Nazionale di Seoul nel 1970 in relazioni internazionali, entra nel servizio diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e del Commercio del suo Paese, accettando di lavorare in India a Nuova Delhi, dove si fa apprezzare per la propria competenza e per la propria modestia. Non a caso egli accetta l'impiego in India, invece che nei più pre-

stigiosi Stati Uniti, poiché solo lì ha la possibilità di risparmiare denaro da mandare alla famiglia. È infatti sposato con Yoo Ban Soon-taek, conosciuta al liceo nel 1962 ed ha tre figli. Impiegato come vice console, Ban Ki-moon viene nominato primo segretario per la 'South Permanent Observer Mission' alle Nazioni Unite. In seguito all'assassinio di Park Chung-hee, avvenuto nel 1979, diventa direttore della Divisione per l'ONU. L'anno successivo è a Seoul, dove lavora come direttore dello 'United Nations International Organizations and Treaties Bureau', men-

tre nel 1985 ottiene un Master in Pubblica Amministrazione dalla 'John F. Kennedy School of Government' dell'Università di Harvard, dove studia sotto la guida di Joseph Nye. Dopo essere stato, tra il 1990 e il 1992, direttore generale per gli Affari Americani, Ban Ki-moon viene eletto vice-presidente della 'South-North Joint Nuclear Control Commission', verificando che la Corea del Nord e la Corea del Sud rispettino l'adozione e la messa in pratica della 'Dichiarazione Congiunta di Denuclearizzazione della Penisola Coreana'. Tra il 1993 e il 1994 è ambasciatore aggiunto negli Stati Uniti, e più tardi viene promosso al ruolo di ministro aggiunto per la Pianificazione Politica e le Organizzazioni Internazionali. Nel 1998, cambia ancora ruolo, nominato ambasciatore in Austria (Paese che tre anni dopo gli concederà la Gran Decorazione d'Onore della Repubblica Austriaca) e Slovenia, mentre un anno più tardi viene eletto presidente della commissione preparatoria per

il 'Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty Organization'. Nel corso delle negoziazioni, in una lettera pubblica si esprime a favore dell' 'Anti-Ballistic Missile Treaty' del 2001, non molto tempo dopo che gli Stati Uniti hanno deciso di abbandonare quello stesso trattato: gli esperti internazionali considerano questo avvenimento il più grande errore della carriera del politico coreano. Proprio per evitare ripercussioni dagli Stati Uniti, il presidente Kim Dae-jung licenzia Ban Ki-moon, e si scusa pubblicamente per le sue affermazioni. In un momento così difficile per la

sua carriera, mentre si aspetta di essere mandato a lavorare in un'ambasciata remota e poco importante, viene selezionato come capo dello staff di Han Seung-soo, presidente dell'assemblea generale della cinquantaseiesima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; nel 2003 diventa consulente per la politica estera di Roh Moo-hyun. Nel gennaio del 2004 viene nominato Ministro degli Esteri della Corea del Sud, e due anni più tardi comincia la propria campagna per la candidatura al ruolo di segretario generale delle Nazioni Unite. Benché inizialmente non favorito, la possibilità concessagli dalla sua posizione di ministro degli Esteri di effettuare viaggi in tutti i Paesi appartenenti al Consiglio di Sicurezza gli fa guadagnare molti punti. Al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., quindi, riceve 14 voti a favore, inclusi quelli fondamentali di Russia, Regno Unito, Cina, Francia e Stati Uniti. Ban Ki-moon, così, viene eletto il 13 ottobre del 2006 ottavo segretario generale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Dopo avere lasciato il ministero a novembre, entra in carica ufficialmente il 1° gennaio del 2007, succedendo a Kofi

Annan. Il suo mandato si apre tra le polemiche, visto che già il 2 gennaio, durante un incontro con la stampa, sceglie di non condannare la pena di morte che la Corte Suprema irachena ha imposto a Saddam Hussein, evidenziando la libera scelta di ogni Stato di decidere a proposito della condanna capitale. L'incidente viene comunque mitigato nei giorni successivi, quando il portavoce del segretario esorta in maniera convinta il governo iracheno a sospendere le esecuzioni già in programma. Il 15 aprile del 2008, Ban Ki-moon in occasione del decimo anniversario della scomparsa di Pol Pot lancia un appello affinché i vecchi leader dei Khmer Rossi vengano giudicati dal Tribunale speciale della Cambogia. Il 22 aprile del 2009 ottiene una laurea in Legge honoris causa da parte dell'Università di Malta; lo stesso riconoscimento gli viene assegnato qualche mese dopo, a ottobre, da parte dell'Università di Washington. Il 6 giugno del 2011, Ban Ki-moon annuncia formalmente la sua candidatura per un nuovo mandato. Il 21 giugno, la sua nomina viene confermata con acclamazione unanime: il suo secondo mandato inizia il 1°

gennaio del 2012 e si concluderà il 31 dicembre del 2016.

Diversi diplomatici che hanno preso la parola dopo la sua rielezione ai vertici dell'O.N.U., compresa l'ambasciatrice degli U.S.A., Susan Roce, hanno definito Ban Ki-moon un 'costruttore di ponti' e dedito a 'colmare fossati'.

Ban Ki-moon è stato però talvolta criticato per non essere stato abbastanza incisivo nel risolvere le grandi crisi internazionali, ma lui ha spiegato di voler portare avanti una diplomazia che rifiuta il protagonismo e ottiene risultati dietro le quinte, è la cosiddetta 'quietdiplomacy'. Il suo predecessore – il ghanese Kofi Annan – non risparmiò critiche a Washington, bollando la guerra in Iraq come 'illegale'. L'attuale segretario generale preferisce invece una linea moderata, accettata sia dal presidente americano Barack Obama ed apprezzata pure dagli altri quattro Paesi (Cina, Francia, Regno Unito e Russia) con diritto di veto al Consiglio di Sicurezza.

Il pensiero e l'azione di Ban Ki-moon si evincono soprattutto dai messaggi che pronuncia in occasione delle varie 'Giornate Internazionali' indette dall'O.N.U.

Palazzo dell'O.N.U. a Ginevra



Profughi nel Darfur

(... dei Migranti, della Solidarietà Umana, dei Diritti Umani, contro la Corruzione, del Volontariato, delle Persone con Disabilità, dell'Abolizione della Schiavitù, della Lotta contro l'AIDS, della Non Violenza, della Lotta alla Povertà, della Salute Mentale, dell'Habitat, del Turismo, dell'Alfabetizzazione, della Democrazia, ...) e che di seguito ripropongo per stralci.

"... La solidarietà è essenziale per dare soluzione ai problemi nel nostro mondo così interconnesso. Siamo testimoni di un importante atto di solidarietà avvenuto

Mia Farrow, messaggera di Pace dell'Unicef



vi comuni ... Ognuno ha il diritto di essere ascoltato e contribuire a determinare l'assetto della comunità in cui vive. Si tratta di un diritto sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e pienamente integrato nel diritto internazionale, in particolare nell'articolo 25 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. È innegabile che durante lo scorso secolo siano stati fatti progressi lungo il cammino dell'inclusione. Tuttavia troppi gruppi e individui sono ancora alle prese con troppi ostacoli. Le donne godono del diritto di voto pressoché ovunque, ma la loro rappresentanza resta del tutto minoritaria nei parlamenti nazionali e all'interno dei processi di pace, nelle posizioni governative di alto livello, nei consigli di amministrazione del mondo industriale, e in altre posizioni che contano nei processi decisionali. Le popolazioni indigene sono spesso vittime di una discriminazione che nega loro l'opportunità di utilizzare appieno i loro diritti garantiti o manca di tener conto delle loro specifiche circostanze di vita. Alle minoranze religiose ed etniche, così

George Clooney, messaggero di Pace dell'O.N.U.



durante la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile 'Rio+20'. I governi, la società civile e i leader del settore privato si sono riuniti e messi d'accordo per promuovere un futuro sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale. Possiamo raggiungere i nostri obiettivi comuni solamente se alle persone è dato davvero modo di partecipare all'elaborazione e attuazione di piani, politiche e programmi per costruire il nostro futuro. Gli impegni senza legittimazione sono solo parole prive di significato. Esorto tutti i cittadini del mondo ad aiutarci a promuovere la solidarietà, agendo come una famiglia globale e raggiungendo i nostri obietti-

come alle persone disabili o a quelle con opinioni politiche o orientamenti sessuali differenti è spesso precluso l'accesso a istituzioni e processi chiave in una società. Le istituzioni, il dibattito pubblico, devono poter rappresentare le società in tutta la loro diversità. Più in generale, in diverse parti del mondo, con allarme abbiamo visto minacciate acquisizioni ottenute a caro prezzo nei processi di governo. Vi sono Paesi in cui gruppi della società civile sono ostacolati da pressioni e restrizioni crescenti. In altri casi, normativa specifica è stata introdotta a danno di organizzazioni della società civile, che rende il loro operato quasi impossibile. Fattori e sostenitori della democrazia hanno dovuto affrontare nuove misure restrittive. Tale arretramento dovrebbe allarmarci tutti. Perfino in società che hanno buone credenziali sui diritti umani, esistono spazi di miglioramento. Non c'è alcuno Stato che sia riuscito a garantire ai propri cittadini piena partecipazione agli affari pubblici, compresi i diritti di elettorato attivo ad uffici pubblici e quello di uguale accesso ai



servizi pubblici. L'applicazione di nuovi diritti o la rimozione di leggi ingiuste non sempre è sufficiente. Troppo spesso, infatti, la discriminazione continua nella pratica, creando barriere e resistenze mentali che può rivelarsi arduo superare. L'esistenza di gruppi attivi della società civile è uno degli elementi cruciali ai fini del benessere e del funzionamento di qualunque nazione, e le Nazioni Unite deplorano le misure che vengono adottate per reprimerli. Questo è il motivo per cui l'ONU mette in risalto il diritto di partecipazione e i diritti associati che lo rendono possibile, libertà di espressione e opinione, di associazione e di riunione pacifica. Il diritto internazionale è chiaro. Chiunque tu sia, ovunque tu viva, la tua voce conta. Uniamoci dunque per difendere e far ascoltare i tuoi diritti ... Il costo della corruzione è misurato non solo in termini di miliardi di dollari di risorse pubbliche rubate o sprecate, ma ancor più dall'assenza di ospedali, scuole, acqua pulita, strade e ponti che si sarebbe potuto costruire con quel denaro e che avrebbero certamente cambiato il destino di tante famiglie e comunità. La corruzione distrugge le opportunità e fa dilagare le disuguaglianze, minaccia i diritti umani e il buon governo, opprime la crescita economica e distorce i mercati. La corruzione aggrava inoltre i

problemi ambientali, attraverso lo scarico illegale di rifiuti nocivi e il commercio illegale di piante e animali, agevolato dalla corruzione e dagli incentivi sottobanco che in questo modo decidono l'aggiudicazione di contratti, specialmente per progetti molto lucrativi e di costruzione d'infrastrutture su larga scala. Prevenire la corruzione è fondamentale per garantire lo stato di diritto. Alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la Corruzione hanno aderito centosessantaquattro Stati, ma occorre un'adesione universale. Lo storico 'Incontro di Alto Livello' sullo Stato di Diritto promosso dall'Assemblea Generale ha rilevato quanto sia importante affrontare e prevenire la corruzione. I governi devono fare la loro parte e i cittadini devono far sentire la loro voce. La corruzione non è inevitabile. Essa scaturisce dall'avidità e dalla prevalenza di pochi antidemocratici sulle aspettative di molti. Chiedo a tutti di lavorare per un futuro sostenibile dove la corruzione sia denunciata e rifiutata, dove l'integrità prevalga e in cui le speranze e i sogni di milioni di persone siano realizzati ... Il volontariato può coinvolgere tutti, dagli attivisti che lavorano a tempo pieno per una causa specifica ai cittadini che occasionalmente offrono il loro aiuto quando possono. Ciascuno di loro rappresenta un esempio dello

spirito di compassione che ci occorre e offre pertanto un contributo prezioso al conseguimento dei nostri obiettivi comuni. L'eterna azione di porsi volontariamente al servizio degli altri ha assunto un nuovo significato nella moderna era digitale. Chiunque sia in possesso di una connessione Internet o di un telefono cellulare può fare la differenza. Intendo esprimere il mio apprezzamento per quanti ogni anno si dedicano al volontariato per fare del bene alle proprie comunità. Sono particolarmente grato ai settemilasettecento volontari delle Nazioni Unite che sostengono i nostri sforzi nel prevenire i conflitti, aiutare le società nella ricostruzione dopo una guerra, promuovere lo sviluppo sostenibile, aiutare in situazioni di crisi e condurre numerosi altri progetti a beneficio di tutti. Il volontariato, che si fonda sui valori della solidarietà e della fiducia reciproca, riesce a superare ogni barriera culturale, linguistica e geografica. Offrendo il proprio tempo e le proprie capacità senza aspettarsi in cambio alcun tipo di riconoscimento materiale, i volontari stessi trovano conforto e nuova linfa nell'aver un unico determinato obiettivo comune. Rinnoviamo dunque la nostra determinazione a trasmettere forza e ispirazione agli altri attraverso il volontariato ... Le persone disabili possono certamente avere un im-



Ambulatorio medico nel Mali

patto positivo sulla società e il loro contributo può essere ancora più efficace se si sceglie di rimuovere le barriere che impediscono loro di partecipare pienamente alla vita sociale. Con più di un miliardo di persone con disabilità nel mondo oggi, fare questo è ancora più importante. La nostra sfida è quella di fornire a tutte le persone l'uguaglianza d'accesso ai servizi di cui hanno bisogno e che si meritano. In questo modo, potremo avere un mondo migliore per tutti. Come i negoziatori alla Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile 'Rio+20' hanno concordato, l'accessibilità ai servizi è fondamentale per ottenere il mondo che vogliamo. Insieme, dobbiamo lottare per raggiungere gli obiettivi della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità: eliminare le discriminazioni e l'esclusione e creare delle società che valorizzano la diversità e l'inclusione ... Sono passati ottantacinque anni da quando la Convenzione sulla Schiavitù è entrata in vigore, ma questa pratica disumana ha assunto nuove forme nel ventunesimo secolo. Ogni giorno, in tutte le regioni del mondo, donne sono soggette a traffico di esseri umani, vendute, rinchiusi in bordelli e sfruttate sessualmente. Giovani ragazze sono costrette a sposarsi, sono sessualmente abusate e usate come lavoratrici domestiche. Bambini lavorano nelle miniere, utilizzando esplosivi e respirando polveri tossiche. Altri sono rapiti e trasformati in soldati, obbligati ad uccidere e a tortura-

re. Uomini, separati dalle loro famiglie, sono costretti a lavorare in piantagioni o rinchiusi in fabbriche clandestine senza ricevere uno stipendio per ripagare debiti che non si estingueranno mai. Il movimento contro la schiavitù ha portato la comunità internazionale a dichiarare che le pratiche legate alla schiavitù costituiscono un affronto alla nostra comune umanità e che nessun essere umano dovrebbe essere considerato come proprietà altrui. Oggi, i governi, la società civile e il settore privato devono unirsi per eliminare tutte le forme contemporanee di schiavitù. Abbiamo strumenti importanti con cui fare dei passi in avanti per il raggiungimento di quest'obiettivo. Il Fondo fiduciario volontario delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù, per esempio, ha esteso alle vittime assistenza sanitaria, umanitaria e finanziaria. Nel corso degli ultimi due decenni, il Fondo ha assistito decina di migliaia di vittime di schiavitù in più di novanta Paesi. Esso, però, ha il disperato bisogno di finanziamenti per onorare il proprio mandato e rispondere ai bisogni crescenti. Mi appello dunque a governi e mondo degli affari affinché contribuiscano al Fondo e alle sue attività in supporto delle vittime in tutto il mondo. Insieme, facciamo quanto in nostro potere per i milioni di vittime che in tutto il mondo sono tenute in condizioni di schiavitù e privati dei loro diritti umani e della loro dignità ... Il Rapporto delle Nazioni Unite per la Giornata Mondiale contro l'AIDS

indica un progresso significativo nella prevenzione e cura dell'HIV/AIDS nel corso degli ultimi due anni. Il numero di persone che hanno accesso a trattamenti necessari per salvare le loro vite è aumentato del 60%, mentre il numero di nuove infezioni si è dimezzato in venticinque Paesi – tredici dei quali nell'Africa sub sahariana. Le morti imputabili all'AIDS sono diminuite di un quarto dal 2005. Metà della diminuzione globale nelle nuove infezioni negli ultimi due anni riguarda i neonati. Sollecito dunque gli Stati membri a intensificare i propri sforzi per eliminare la trasmissione della malattia da madre a figlio e lavorare per garantire che tutte le mamme sieropositive sopravvivano e abbiano una vita soddisfacente. Auspico inoltre sforzi maggiori per eliminare lo stigma e la discriminazione che accrescono difficoltà e pericoli per le popolazioni vulnerabili. Il 'Rapporto della Commissione Globale sull'HIV e il Diritto: Rischi, Diritti e Salute' evidenzia come leggi ormai datate, sistemi giudiziari distorti e politiche punitive – basate non sulla scienza ma su paura e pregiudizio – alimentino l'epidemia. Occorre fare informazione, rendere esami e cure mediche accessibili a tutti, in modo che ciascuno, uomini, donne e bambini, possa godere del proprio diritto fondamentale a ricevere assistenza medica e accedere a servizi essenziali in grado di porre fine a questa epidemia devastante. Impegniamoci dunque tutti a sviluppare ulteriormente i successi incoraggianti raggiunti negli ultimi anni per relegare il problema dell'AIDS alle pagine della storia ... Milioni di donne e bambine in tutto il mondo vengono aggredite, violentate, mutilate, perfino uccise in quella che rappresenta una delle più atroci violazioni dei loro diritti umani. Dal campo di battaglia all'ambiente domestico, per strada, a scuola, sul posto di lavoro e nella propria comunità, fino al 70% delle donne hanno



Ban Ki-moon con i Capi di Stato (Barack Obama - Elisabetta II - Vladimir Putin - François Hollande - Xi Jinping) dei cinque Paesi che compongono il Consiglio Permanente di Sicurezza dell'O.N.U.

Ban Ki-moon con Papa Francesco

vissuto un'esperienza di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita. Circa un quarto delle donne incinte ne sono state colpite. Troppo spesso i responsabili rimangono impuniti. Donne e bambine hanno paura di parlare apertamente della l'esistenza di una cultura di impunità. Occorre pertanto combattere la sensazione di paura e di vergogna che penalizza vittime che già hanno dovuto subire un crimine e devono poi anche confrontarsi con la condanna sociale che ne deriva. Sono piuttosto gli autori della violenza che dovrebbero provare vergogna, non le loro vittime. La mia campagna, "Uniti per mettere fine alla violenza sulle donne-UNITE", sta riscontrando la collaborazione di governi, organizzazioni internazionali, gruppi della società civile, mezzi di comunicazione e cittadini. L'anno scorso, quando in nome di questa campagna abbiamo chiesto ai giovani di tutto il mondo in che modo avrebbero contribuito a questa causa, mi sono sentito incoraggiato dalle

risposte ricevute. Molti giovani hanno chiesto che si mettesse fine all'ignoranza, segnalando la necessità di non tollerare attitudini negative. Ci hanno chiesto di far sentire la nostra voce per promuovere i diritti umani e unire le forze a sostegno delle vittime. Un giovane ha ad esempio semplicemente detto che i bambini potrebbero combattere la violenza contro le donne 'crescendo e acquisendo la maturità necessaria per farne mariti e padri responsabili e rispettosi'. Le Nazioni Unite stanno lavorando su tutti questi fronti. Stiamo creando maggiore consapevolezza grazie a programmi di sensibilizzazione pubblica. Il Fondo Fiduciario delle Nazioni Unite per mettere fine alla Violenza sulle Donne ha annunciato piani per destinare otto milioni di dollari a favore di iniziative locali in diciotto Paesi. I membri della mia 'rete di uomini leader', che è in fase di espansione, stanno affrontando il problema attraverso simili campagne rivolte all'opinione pubblica, sostenendo una

migliore legislazione e responsabilizzando i governi. Il progresso di questi sforzi va di pari passo con la sfida che poniamo a una cultura di discriminazione che ancora permette che questa violenza continui. Invito dunque tutti i governi a mantenere la promessa di porre un termine a tutte le forme di violenza contro donne e bambini in ogni parte del mondo, ed esorto tutti a sostenere questo importante obiettivo... È facile denunciare la povertà, molto più difficile è combatterla. Coloro che soffrono la fame, la povertà e l'offesa hanno bisogno di molto più che semplici parole di solidarietà: hanno bisogno di aiuto concreto. Mentre i governi cercano di pareggiare i loro bilanci, i fondi per le misure anti-povertà sono minacciati. Eppure è proprio questo il momento in cui è necessario fornire ai poveri l'accesso ai servizi sociali, alla garanzia di un reddito, di un lavoro onesto e di protezione sociale. Solo così possiamo costruire una società più forte e prospera, non attraverso il pareggio di bilancio a spese delle persone povere. Gli 'Obiettivi di Sviluppo del Millennio' hanno incoraggiato l'azione globale che ha prodotto un grande progresso. Abbiamo ridotto almeno della metà la povertà estrema e abbiamo corretto gli squilibri di genere nell'istruzione elementare, poiché lo stesso numero di bambine e bambini frequenta la scuola primaria. Sempre più comunità hanno accesso ad acqua potabile pulita, mentre milioni di vite sono state salvate grazie agli investimenti nella salute. Questi successi rappresentano un grande passo avanti verso un mondo equo, prospero e sostenibile. Purtroppo, ancora più di un miliardo di persone vivono in povertà e vedono negati i loro diritti al cibo, all'istruzione e alla salute. Durante la Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite i leader di tutto il mondo hanno dichiarato che la lotta contro la povertà è 'la più grande

sfida che il mondo si trova ad affrontare oggi'. La povertà dilagante, che è cresciuta per ormai troppo tempo, è legata al disagio sociale ed è una minaccia alla pace e alla sicurezza. Dobbiamo fare un investimento per il nostro futuro comune aiutando le persone ad uscire dalla povertà, in modo che loro stesse possano, a loro volta, contribuire a trasformare il nostro mondo... Circa trecentocinquanta milioni di persone di tutte le età, nazionalità e censo, soffrono di depressione. Milioni di famiglie, amici e colleghi, sono pertanto esposti agli effetti indiretti di questa sottovalutata crisi mondiale della salute. La depressione diminuisce la capacità delle persone di affrontare le sfide di ogni giorno e causa spesso problemi all'interno delle famiglie, l'abbandono del percorso di studi o la perdita del lavoro. Nei casi estremi, le persone scelgono di togliersi la vita. Ogni anno all'incirca un milione di persone decide di suicidarsi, la maggior parte a causa della depressione, che talvolta non viene né riconosciuta né curata. Le persone sviluppano la depressione per varie ragioni. Spesso, le cause scatenanti sono diverse (problemi genetici, biologici, psicologici e sociali) e possono interagire tra loro. Stress, dolore, contrasti, abusi e disoccupazione possono

essere tra i fattori che contribuiscono a creare questo problema. Le donne sono più esposte al rischio di soffrire di depressione rispetto agli uomini, se si considerano anche i casi di depressione post parto. Esiste un gran numero di trattamenti efficaci e sostenibili per la cura della depressione, compresi gli interventi psicologici e farmacologici. Nonostante ciò, non tutti vi possono accedere, specialmente chi vive nei Paesi in via di sviluppo e i cittadini più svantaggiati degli Stati industrializzati. Tra gli ostacoli a servizi medici e cure vi è la stigmatizzazione della società verso questo disturbo, insieme alla mancanza di medici e di specialisti preparati a identificare e trattare la depressione. Questo è il motivo per cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità sostiene gli Stati attraverso il suo programma chiamato 'Mental Health Gap Action'. La depressione non è una questione che riguarda solo gli esperti sanitari. Tutti noi possiamo agire per alleviare lo stigma sociale nei confronti della depressione e di altre malattie mentali, sia ammettendo che forse noi stessi possiamo aver sofferto di depressione, o comunicando con coloro che stanno vivendo ora questa esperienza. Questo è il primo critico passo per rimuovere uno degli ostacoli alle cure per la depressione e aiu-

tare a ridurre la disabilità e lo stress causati da questa crisi globale... Se ci guardiamo attorno, la tolleranza è stata messa alla prova in tutto il mondo. Le guerre sono aumentate in molte zone del mondo, dall'Afghanistan, alla Siria e al Sahel. La crisi economica sta alimentando la xenofobia e altre forme pericolose e mortali di discriminazione. Il terrorismo, il traffico di esseri umani, gli abusi sui diritti e la violenza sulle donne minacciano milioni di persone. Dobbiamo lavorare ancor più solidamente per affermare la comprensione tra e all'interno delle religioni e delle nazioni. Ho fatto della prevenzione dei conflitti una priorità cruciale nell'agenda d'azione quinquennale delle Nazioni Unite. La prevenzione, però, ha un significato più profondo del separare le parti di un conflitto e smorzare le tensioni. Significa piuttosto affrontare le radici di un conflitto e dell'intolleranza, per creare una cultura di non-violenza e di pace. Ora, sta ai governi prendere l'iniziativa, anche se, in fin dei conti, le fondamenta per la non-violenza saranno costruite dai singoli: insegnanti e leader religiosi, genitori e le voci della comunità, persone d'affari e la società civile. Forse può sembrare più facile brandire un'arma che mettere da parte il rancore. Può essere più facile trovare le colpe piut-

Ban Ki-moon con Giorgio Napolitano



tosto che il perdono. Ciò nonostante, sono stato profondamente colpito da come molte comunità e persone in ogni angolo del mondo hanno invece scelto di ispirarsi all'esempio di Gandhi e sono riusciti a fare la differenza. Lasciamoci ispirare da tutti questi esempi e lavoriamo insieme per costruire un mondo di non-violenza e di pace duratura... Metà della popolazione mondiale vive ormai in città e in metropoli. In poco più che in una generazione, due terzi della popolazione globale sarà urbana. Se da un lato la percentuale di persone che vive in ambiente urbano aumenta, dall'altra cresce anche il bisogno di rafforzare il focus urbano dei nostri sforzi, allo scopo di ridurre la povertà globale e di promuovere lo sviluppo sostenibile. Trovarsi in uno stato di necessità fa nascere delle opportunità. Il miglioramento della progettazione e del funzionamento delle città può aiutarci verso il futuro che vogliamo: città in cui ognuno ha un alloggio adeguato, acqua, servizi sanitari, cure mediche e altri servizi di base; città con

buone prospettive di educazione e di lavoro; città con edifici efficienti dal punto di vista energetico e sistemi di trasporto pubblico; città di cui tutti gli abitanti possono sentirsi parte. Il novanta per cento dell'espansione urbana mondiale avviene nei Paesi in via di sviluppo. Una porzione notevole degli abitanti sono giovani, entro il 2030, il 60% degli abitanti urbani avrà meno di diciotto anni. È essenziale che questi giovani abbiano accesso ad un impiego decente e ad un'educazione di qualità. La conferenza di 'Rio+20' sullo sviluppo sostenibile ha riconosciuto l'importanza delle città per le società economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibili. Ha sottolineato l'importanza del partenariato globale nell'implementazione della agenda sull'habitat ed ha evidenziato il ruolo cruciale dei governi municipali nella definizione di un progetto per le città sostenibili, dalla pianificazione di nuove aree urbane alla rivitalizzazione delle città e dei quartieri più antichi. Impegniamoci a lavorare insieme per una ge-

stione integrata e olistica dell'ambiente urbano per il bene delle popolazioni e del pianeta... La conferenza delle Nazioni Unite 'Rio+20' sullo sviluppo sostenibile ha evidenziato che un turismo ben progettato e ben gestito può contribuire in maniera efficace alla dimensione economica, sociale, e ambientale dello sviluppo sostenibile. Essendo uno dei più ampi settori economici, il turismo occupa una posizione particolarmente importante al fine di promuovere la sostenibilità ambientale, la crescita verde e la nostra lotta contro il cambiamento climatico attraverso il suo rapporto con l'energia. Le entrate di centinaia di milioni di persone dipendono da questo settore a elevato impiego energetico. L'energia sostenibile permetterà al turismo di continuare a espandersi e allo stesso tempo di mitigare il suo impatto sull'ambiente. Molti all'interno dell'industria turistica hanno già dimostrato il proprio ruolo guida nello sviluppo e nell'utilizzo di soluzioni energetiche pulite, nella riduzione del consumo d'energia e delle emissioni di carbonio, in alcune regioni fino al 40%. Altri concreti miglioramenti includono il crescente utilizzo di carburanti efficienti dal punto di vista energetico nel trasporto aereo, le strategie di approvvigionamento sostenibile e i sempre più popolari regimi di compensazione del carbonio. Tutti hanno un ruolo all'interno del turismo sostenibile. Elogio la comunità turistica per il suo crescente impegno nel campo dell'energia sostenibile. Inoltre, ringrazio i turisti che danno il loro contributo compensando le proprie emissioni di carbonio attraverso la scelta di destinazioni e fornitori rispettosi dell'ambiente o semplicemente posticipando la ricezione del servizio di lavanderia. Ogni azione ha il suo valore. Quest'anno, un miliardo di turisti internazionali viaggerà verso destinazioni estere. Immaginate cosa può fare un'azione moltiplicata per un



Ban Ki-moon in Myanmar (Birmaniam)

miliardo. Faccio appello a tutti coloro che lavorano e usufruiscono dei benefici di questo settore globale a unirsi nella costruzione di un futuro più sostenibile per tutti... L'alfabetizzazione fornisce agli uomini e alle donne gli strumenti necessari per comprendere meglio il mondo e conformarlo alle loro aspirazioni. Essa è una fonte di dignità individuale e un elemento propulsore per un sano sviluppo della società. Circa settecentosettantacinque milioni di giovani e adulti in tutto il mondo non sanno ancora leggere e scrivere; centoventidue milioni di bambini in età scolare non hanno la possibilità di frequentare la scuola, sia primaria sia secondaria, e milioni di loro sono promossi con un livello inadeguato di competenza in scrittura e lettura. Le donne costituiscono i due terzi della popolazione mondiale non alfabetizzata. Dobbiamo agire con maggiore tempestività al fine di raggiungere i più emarginati e tutelare questo diritto umano fondamentale. Un mondo alfabetizzato è un mondo più pacifico, armonioso e sano. Impegniamoci dunque in un'azione collettiva che faccia progredire l'agenda dell'alfabetizzazione... È trascorso un altro anno di eventi decisivi nella storia della democrazia, una storia che continua a essere scritta da popoli che aspirano a dignità e rispetto dei diritti umani, a una vita finalmente priva di corruzione, ad avere voce in capitolo nelle scelte per il loro futuro e il loro lavoro, per la giustizia e per un equo accesso alla partecipazione al potere politico. La loro storia è appena all'inizio. Le democrazie

non sono nate in un giorno, né sono state costruite in un anno, o semplicemente con lo svolgimento di una o due elezioni. Al contrario, esse richiedono un lavoro incessante e indefesso. Tuttavia, una volta avviate, esse segnano un punto di non ritorno. Le riforme devono essere effettive. Le persone non cercano un autoritarismo dal volto umano. Esse vogliono piuttosto un circolo virtuoso di diritti e opportunità in nome dello stato di diritto, una società civile vibrante e un settore privato imprenditoriale sostenuto da strutture statali efficienti e responsabili. In questo quadro il dialogo inclusivo è cruciale. La diversità costituisce un punto di forza. Occorre promuovere il pluralismo e tutelare i diritti delle minoranze e dei più vulnerabili. Le donne devono essere al centro degli sforzi volti a costruire le future democrazie. Esse sono state all'avanguardia dei movimenti per il cambiamento e hanno quindi il diritto di avere un peso nelle scelte governative e decisionali. Anche la voce dei giovani va ascoltata. Ciò è reso imperativo da profonde pressioni demografiche che avvertiamo in tutto il mondo. Alle prese con prospettive incerte e governi inefficienti, i giovani cercheranno da soli le strade per affermare il loro futuro. L'educazione alla democrazia è alla base di queste scelte virtuose, ed è essenziale se si vuole riuscire nel lungo periodo. Essa permette che i cittadini, ovunque nel mondo, in democrazie vecchie e giovani, consolidate o appena create, comprendano appieno i propri diritti e le proprie responsabilità. Tale educazione è necessa-

ria a maggior ragione in Stati che solo di recente si sono affacciati alla democrazia in modo da evitare che gli sforzi compiuti siano vanificati. Le Nazioni Unite si impegnano con energia ad operare d'intesa con altre entità per sviluppare iniziative locali e globali che elevino l'educazione alla democrazia al rango di componente integrale di tutte le iniziative educative e che la rendano una componente di strategie di governo di lungo periodo. Sviluppiamo dunque la cooperazione tra esperti internazionali di educazione e governi, così da promuovere e diffondere pratiche virtuose. Diamo inoltre vita a una cultura di partecipazione civica che studi le opportunità offerte dai nuovi media e sosteniamo gli Stati nell'elaborazione di metodi e linee guida formativi. Invito a utilizzare tutta la nostra creatività per far progredire questa missione, rendere l'educazione alla democrazia accessibile a tutti e, in particolare, a quelle società in transizione che più ne hanno bisogno".

Ban Ki-moon nel discorso inaugurale del suo secondo mandato, fra l'altro, ha affermato: "Viviamo in un'era di connessioni ed interdipendenza. Ogni Paese deve fare parte della soluzione dei problemi. La vera misura del successo delle Nazioni Unite non è quello che promettiamo, ma quello che facciamo per chi ha più bisogno di noi. I diritti umani e soprattutto la loro violazione, devono stringere il mondo intero nella solidarietà. La Dichiarazione universale, che fu scritta all'indomani della seconda guerra mondiale, in un clima di distruzione totale e di massima povertà, riflette le aspirazioni dell'umanità verso un futuro di prosperità, di dignità e di coesistenza pacifica. Possiamo onorare la Dichiarazione universale solo quando i principi che essa ci ispira sono completamente applicati a tutti e in ogni dove".

GianAngelo Pistoia

Arrivo aiuti nella Repubblica Centrafricana

